

# LUIGI TENCO

## In cammino verso l'immortalità

Luigi Tenco è passato come una meteora nel mondo della canzone italiana. Ha però lasciato una traccia profonda e indelebile, contribuendo al rinnovamento della musica leggera degli anni sessanta.

Ciò è ancor più ragguardevole considerando che la sua attività è durata soltanto otto/nove anni (fra il 1958 e il 1967).

Nasce a Cassine (AL) il 12 marzo 1938. All'età di dieci anni si trasferisce a Genova e presto inizia a suonare il pianoforte da autodidatta: è attratto in particolar modo dallo stile compositivo di Modest Mussorgsky, uno dei musicisti più originali dell'intera storia della musica, non a caso tra i pochi a non aver compiuto studi accademici. Ascolta molto anche George Gershwin e soprattutto la "Rapsodia in blue" che gli ispira l'amore per il jazz: Morton, Parker, Baker, Mulligan, Desmond. Nel 1953 forma il suo primo complesso, la "J.R. Morton Boys Jazz Band": nel frattempo coltiva amicizie importanti, basti citare i nomi dei fratelli Reverberi, di Gino Paoli e di Fabrizio De Andrè. Dal '56 inizia a suonare il sax contralto in una jazz band e nel '58 forma "I Diavoli del Rock". Successivamente si fa notare nei nightclubs della riviera ligure in trio con Gaber e Reverberi o con il gruppo "I Cavalieri".

Nel '59 viene scoperto dall'industria discografica e, dopo il trasferimento a Milano, è subito fra i protagonisti di una rivoluzionaria stagione per la canzone italiana che si pone per la prima volta come "mezzo" idoneo a tradurre problematiche individuali e sociali in musica. Oltre a Tenco vi prendono parte tra gli altri: O. Vanoni, Paoli, Jannacci, Endrigo, Bindi, De Andrè, Sandrini, N. Ricordi, G. Riverberi, Mina, Lauzi. Nel '65 gode ormai di un notevole seguito: dopo essere passato alla RCA decide di partecipare al Festival di Sanremo 1967. Una scelta sofferta dettata dal desiderio di giungere con la sua musica ad una platea più vasta, facendola volare in un cielo diverso dal "blu dipinto di blu"! La sua canzone CIAO AMORE, CIAO si classifica soltanto dodicesima e non riesce ad entrare in finale. Qualche ora più tardi il corpo senza vita del cantautore è rinvenuto nella stanza d'albergo, sono le 2,20 del 27 gennaio 1967, dal punto di vista strettamente musicale, Tenco diceva di ricercare le fonti per la propria ispirazione musicale nel grande patrimonio della musica popolare. Egli fu poi tra i

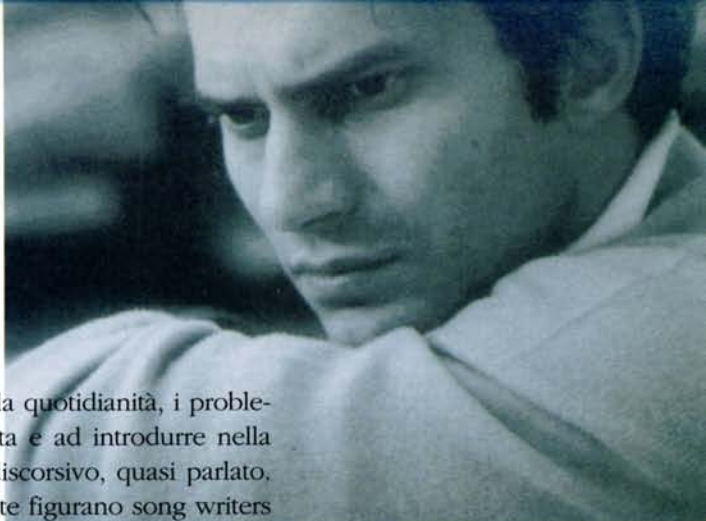
primi a cantare i fatti della quotidianità, i problemi e le angosce della vita e ad introdurre nella canzone un linguaggio discorsivo, quasi parlato. Tra le influenze dichiarate figurano song writers americani come Kern, Berlin, Rodgers e Young. Morton per la vita da genio eccentrico, Parker per il grande talento, Lee Konits, ma ancor più Paul Desmond per il fraseggio ed il suono del suo sax contralto. Fra i cantanti è innegabile l'importanza di Nat King Cole, senza dimenticare Fats Domino e Little Richard. I testi delle canzoni respirano un'aria non dissimile a quella della poesia di Cesare Pavese, la cui esistenza si era conclusa in modo ugualmente tragico. Nella sua breve parabola artistica Tenco scrisse circa 60 canzoni (le prime apparse su disco risalgono al '59) e nella maggior parte di esse è al contempo autore delle liriche e compositore.

Emergono indubbiamente alcuni tra i capolavori della musica leggera italiana: VEDRAI VEDRAI, MI SONO INNAMORATO DI TE, AVERTI TRA LE BRACCIA, QUANDO, ANGELA, HO CAPITO CHE TI AMO, LONTANO LONTANO, sono indimenticabili. Come anche TI RICORDERAI, UN GIORNO DOPO L'ALTRO, SE STASERA SONO QUI, VOLEVO AVERTI PER ME delle quali Tenco divide la paternità con altri, spesso con l'amico Riverberi. Il denominatore comune delle sue canzoni è, al pari di molti standards americani da Lui ascoltati e suonati, una "nobiltà" compositiva straordinaria, una peculiare valenza dal punto di vista della "scrittura". Si tratta infatti di brani la cui originalità melodica consente una felice esplorazione da parte di un jazz trio, o di un quartetto, come gli standards appunto.

Passati 32 anni dalla morte del loro autore, queste canzoni sono assurte a ruolo di autentici classici e si rivelano splendide sia dal punto di vista emozionale ma anche e soprattutto ad un'analisi formale. Forse nessun altro cantautore italiano ha saputo scrivere tanti capolavori.

Gioielli perfetti sotto ogni aspetto: quello dei testi, autenticamente poetici; delle melodie, orecchiabili, ma non scontate; delle armonie, ricche e variegate; della forma, scorrevole ed originale pur con un occhio alla tradizione.

L'unico rammarico è che il mito sia nato non tanto sulla base di ciò che Tenco ha fatto ma di ciò che avrebbe potuto fare. L'arte, non la morte, gli ha garantito l'immortalità.



A 32 anni  
dalla morte,  
un'analisi  
sulla vita e  
l'opera del  
cantautore

